

## NELLA FORESTA

### 3

#### LA FORESTA ACCOGLIENTE E AFFASCINANTE

Nella nostra tradizione letteraria vi sono anche “boschi felici” come i Campi Elisi dove approdano i beati secondo la concezione antica. Ad esempio, nel sesto libro dell'Eneide Virgilio scrive: *devenere locos laetos et amoena virecta / fortunatorum nemorum sedisque beatas* (“ai luoghi ridenti arrivarono, alle amene verzure, dei boschi felici alle sedi beate”). Nei boschi ombrosi di lauri, precisamente in una verde valletta, Enea incontra il Padre Anchise e Virgilio riferisce:

*Ma come vide pel prato tendergli incontro  
Enea, tremanti di gioia entrambe le mani gli tese,  
scesero per le guance le lacrime, ruppe dal labbro la voce:  
«Sei qui finalmente, e ha vinto il duro cammino  
la tua piet , come il padre aspettava? Posso, creatura,  
guardare il tuo volto, udire e rispondere le note parole?  
Così veramente sentivo nell'anima, così presagivo il futuro,  
contando i giorni, né m'ha deluso l'attesa.  
Per quali terre, per quanto mar trascinato  
t'accolgo, figlio, da quanti pericoli uscito!»*

E in modo commovente Enea risponde:

*«La tua parola, padre, la triste tua immagine, sempre  
tornando al mio cuore, m'ha spinto a cercarti fin qui:  
nel mare Tirreno son ferme le navi. Oh dammi da stringere,  
dammi, padre, la mano e non negarti al mio abbraccio!»  
E mentre diceva così, gran pianto le gote rigava.  
Tre volte allora volle gettargli al collo le braccia,  
tre volte, invano afferrata, sfuggì dalle mani l'immagine,  
pari ai venti impalpabili, simile al sogno alato.*

Anche la foresta di Arden nelle parole del Duca, il personaggio creato da Shakespeare in *As You Like It* (“Come vi piace”) non presenta tratti cupi e minacciosi, nonostante il Duca lì sia stato esiliato. Piuttosto la foresta di Arden in Francia è il mondo che predispone alla lealtà e avvicina alle leggi naturali della convivenza. Qui è bandita la falsità e la vuota apparenza che caratterizzano la società e l'ambiente di corte e anche se nella foresta ci si trova in presenza della violenza, di sicuro comunque non c'è ipocrisia. Sotto gli alberi di Arden dove il tempo scorre lentamente ci si sente parte di un'armonia universale.

*DUCA Ed ora o miei compagni e fratelli nell'esilio, la già lunga consuetudine non ha resa ormai questa vita più grata che quella d'una pompa soltanto apparente? E non son questi boschi men perigliosi che la corte piena d'invidia? Qui non soffriamo altro se non lo scotto di Adamo: l'alternarsi delle stagioni, col dente ghiacciato e il violento rimprovero del vento invernale, che quando morde e soffia sul mio corpo io tutto mi rattappisco per il freddo e dico sorridendo: «Questa non è certo adulazione. Questi consiglieri mi fan sentire fino in fondo chi sono». Dolci sono i vantaggi cui si può piegare l'avversità, i quali, simile al rospo inameno e velenoso, recano pure un prezioso gioiello nella testa. E questa nostra vita, aliena dalla pubblica*



E POICHE LA SUA MANO A LA MIA PUOSE,  
CON LIETO VOLTO, OND'IO MI CONFORTAI,  
MI MISE DENTRO A LE SEGRETE COSE

*frequentazione, trova lingue negli alberi, libri da leggere nella corrente dei ruscelli, e sermoni da ascoltare nelle pietre e, insomma, qualcosa di buono in ogni cosa...*

*DUCA Suvvia, vogliamo andare a caccia di selvaggina? Eppure mi duole che le povere creature screziate, nate libere cittadine di questa selvaggia regione, abbiano ad aver trapassati i loro fianchi rotondi da frecce forcute per entro i loro stessi confini.*

Anche l'antichissimo Bosco Vecchio è *carico di una vita misteriosa ed affascinante. Il bosco vecchio*, nel secondo libro di Buzzati, pubblicato nel 1935, è un'antichissima foresta folta di alberi vecchissimi dove da centinaia di anni non si era tagliata nessuna pianta. Proprio questo bosco custodisce un segreto che determina lo sviluppo fantastico della trama del testo.

E qual è il segreto del Bosco Vecchio? Buzzati ce lo svela nel suo libro.

*Solo i bimbi, ancor liberi da pregiudizi, si accorgevano che la foresta era popolata da geni; e ne parlavano spesso benché ne avessero una conoscenza molto sommaria... La loro forza, così risulterebbe, non poteva in alcun modo opporsi a quella degli uomini. La loro vita era legata all'esistenza degli alberi rispettivi: durava perciò centinaia e centinaia d'anni.*

*Di carattere ciarliero, se ne stavano generalmente alla sommità dei fusti a discorrere fra loro, o col vento per intere giornate; e spesso anche di notte continuavano a conversare. Pare inoltre che essi avessero ben compreso il pericolo di essere annientati dagli uomini con il taglio degli alberi.*

Ogni tronco, dunque ospita un genio benigno, uno spirito vitale dell'albero. Soltanto chi è attento e sensibile verso tutti gli aspetti della natura, chi li guarda incantato e con atteggiamento estatico, chi sa fermarsi ed alzare gli occhi attraverso i rami può cogliere le "parole" che gli alberi lasciano sfuggire.

Proprio come Siegfried, quando nella foresta colloquia con l'uccellino che lo guida nel suo cammino di trasformazione e, tra l'altro, gli dice: *Allegro nel dolore / io canto d'amore; / gioioso nel tormento / intono la mia canzone: solo chi brama ne intende il senso!* (Siegfried, atto II)

## RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Inoltrarsi nella foresta significa rischiare.

Significa abbandonare un luogo familiare, uno spazio caldo, luminoso ed aperto per entrare nell'ignoto, nell'oscurità, nel mistero dove i sentieri si confondono e spesso non si vede l'orizzonte né una via di uscita. Ci si sente soli, avvolti da rumori della natura imprevedibili e talora indecifrabili. Ci si trova di fronte all'infinitamente alto dei tronchi secolari e all'infinitamente piccolo del sottobosco. È un mondo lussureggiante, rigoglioso, vitale, esuberante, ma confuso, intricato, disordinato: è un groviglio di rami, di foglie, di tronchi spezzati, di arbusti, di rovi, un intreccio di radici contorte e di germogli vigorosi.

Ci si spaventa e si prova paura. Ci si sente assediati, paralizzati, pietrificati.

Ma se abbiamo il coraggio di procedere e di immergerci nel folto, il buio comincia lentamente a sfumare; non è più uniforme e compatto; l'occhio si fa sensibile, distingue e individua nell'ombra forme diverse e mutevoli prima non percepite le quali ci rivelano aspetti di una ricca molteplicità.

Pur tuttavia queste figure non sono ancora punti di riferimento sufficientemente saldi a segnare il cammino compiuto o indicare il sentiero per proseguire e uscire dalla foresta.

Nondimeno, se non ci lasciamo sopraffare dall'angoscia e dalla paura generata da sembianze simili a spettri o apparentemente mostruose o prive di senso come quelle che ci appaiono nei sogni e se abbiamo la pazienza e il coraggio di restare nella foresta, di esplorarla, di sostare seduti su un tronco, di ascoltare le sue voci vaghe e misteriose, prestando molta attenzione all'inatteso, cominciamo a cogliere aspetti diversi della realtà che ci circonda e della nostra interiorità e lentamente iniziamo a familiarizzare con linguaggi e immagini altre, linguaggi non fatti di parole convenzionali e forse non immediatamente chiari e comprensibili attraverso i nostri consueti strumenti.

Scopriremo in piena libertà che ci sono altri modi possibili di essere e di conoscere la nostra interiorità e il mondo che ci circonda.

Scopriremo che nella foresta possono far capolino dei fiori, maturare dei frutti e delle bacche, cinguettare degli uccelli; riusciremo a raggiungere piccole radure in cui filtra qualche raggio di sole dove possiamo riposare e rinfrancarci; oppure scorgiamo in lontananza un orizzonte luminoso e, procedendo, arriviamo al confine e al limite.

Ci accorgiamo allora che la foresta è stata per noi un'occasione di conoscenza; guardando con gli occhi estasiati di un bambino abbiamo scoperto che in essa la vita pulsa e preme: tutto cresce e si modifica; dialogando con noi stessi abbiamo scoperto nuovi aspetti e ricomposto i frammenti della nostra memoria. La foresta è stata per noi un percorso trasformativo.

La foresta è il rischio dell'incertezza dell'oscurità che si alterna al chiaro, è il rischio di vagare senza conoscere un cammino preciso alla ricerca dell'ombra preziosa e protettiva di una quercia.

E se ci disponiamo docilmente e serenamente all'ascolto la quercia forse dirà anche a noi che *“crescere significa: aprirsi alla vastità del cielo e, al tempo stesso, affondare le proprie radici nell'oscurità della terra; che tutto ciò che è solido fiorisce, solo quando l'uomo è, fino in fondo, l'uno e l'altro: predisposto a quanto gli è richiesto dal cielo più elevato e ben protetto nel rifugio della terra che tutto sorregge”* (Heidegger *Il sentiero di campagna* 1944-1945)

Nadia Burzio